

*Che mira à
opprimer
Cesare me-
desimo, mo-
strando di
difenderlo.*

do la Maestà Sua . Hauea già depresso Massimiliano sotto il Manto di solleuatore, e di buon'amico. Oltre alle militie, già introdotte, & il denaio, fatto ricapitar'in Verona, per guadagnar, come l'era già fortito, l'affetto de' Capitani, e de Soldati Cesarei, e riceuere in pegno la Cittadella, haueauì trasmesso dell'altro contante ancora, e promessa fino alla somma di cinquanta mila Ducati, col ricambio etià di Castel Vecchio, e della Porta colà vicina; e se Massimiliano, che andaua mendicando trà le Diete angustiatamente soccorsi, ricercaua di maggiori aiuti, egli studioso, & auuertito di non dargliene, se non con misura proportionata à tenerlo, sempre dipendente dal suo predominio, se ne schermiuà con varij inuentati pretesti, hora de' ghiacci dell'Inuerno, che non permetteuano lo tranfito dell'Alpi; hora col pretendere degli altri impegni, e cautele; hora dichiarandosi, che anco il Pontefice, & il Rè di Spagna, obligati egualmente con lui nell'Alleanza, douessero anch'essi le parti loro adempire. Haueua insomma fino condotto il medesimo Cesare à contentarsi, che, per abbattere interamente in Italia la potenza de' Venetiani, egli prendesse l'incarico di espugnar con l'armi sue le Città di Padoua, Vicenza, e Treuigi, per douer poi, dopo prese, farcene trà loro le assignationi, ed i riparti.

*Contento.
in Venetia
per la pace
conclusa
con Roma.
De' sei Am-
basciatori
restauì solo
il Donato.*

Mà più che questi due Principi gareggiauano insieme d'un'amarissimo sentimento per la già detta pace, e Colleganza del Pontefice con la Republica, rallegròsene altresì infinitamente il Senato. Ne ringratiò la Misericordia Diuina con orationi, e con altre diuote solennità, e si humiliò parimente alla Beatitudine Sua con offequiose filiali dimostrazioni. Degli sei Ambasciatori, già essendo mancato di vita il Pisani, ne furono richiamati quattro alla Patria, restandoui il Donato solo, per continouar nella legatione à ben reggere con la sua sòda maturità il peso grauissimo delle facende, già che niente meno scabrose, e lugubri si andauano disponendo nel nuouo vicino anno di quelle, che si erano funestamente patite nello spirante mille cinquecento, e noue.

1510.

*Giouanni
Gradeni-
go, Alessan-
dro Geor-
gio, e Fi-
lippo Calbo
prigionì
de' France-
si liberati.
Come anco
Giustinia-*

Nei primi giorni di Gennaio, Gio: Giacomo Triultio, che in Italia continuaua à sostenere con suprema autorità Generalitia l'armi della Francia, rilasciò cortesemente in libertà Giouanni Gradenigo, Alessandro Giorgio, e Filippo Calbo, Nobili Veneti, li quali si trouauano prigionì di guerra in Milano; E bramoso pur'anche di ricuperare alcuni suoi Francesi col cambio d'altri, mandò à Venetia vn Soggetto espresso à trattarne, e se ne diedero quattordici per Giustiniano Morosini, Luigi Bono, Pietro Gradenigo, Francesco Memo, Patritij, e Vincenzo Naldo, con altri due Capitani. Trouauasi per anco trà Soaue, e Loni-